

CA1
EA944
C11
#2/1980
DOCS

canada contemporaneo

LIBRARY E A / BIBLIOTHÈQUE A E



3 5036 01029942 1



POLITICA CANADESE

**IMMAGINI DI FELIX H. MAN
CANADA 1933**

**MONTREAL
CITTÀ TRA DUE MONDI**

**ENERGIA:
DALLA SABBIA AL SOLE**



ANNO I - N. 2 - MARZO-APRILE 1980
Spedizione in abbonamento
postale Gruppo IV/70
Pubblicazione edita
dall'Ambasciata del Canada



Il Primo Ministro
Pierre Elliott Trudeau
Foto J.P. Laffont
Sygma/Grazia Neri

ANNO I - N. 2
MARZO-APRILE '80

Sommario

Prospettive politiche (pagg. 2-3)
Storia delle ultime elezioni (pag. 3)
Montreal: città tra due mondi (pagg. 4-5-14)
Canada 1933 - Felix Man racconta (pagg. 6-7-8)
Imparai l'inglese da Giulietta (pag. 9)
Legno e sole: un nuovo modo di costruire (pag. 10)
Il signore ha suonato? (pag. 11)
Challenger: un piccolo «grande» aereo (pag. 12)
La ricchezza nelle sabbie (pagg. 13-14)
Miscellanea (pag. 15)
Presentazione di Canada Contemporaneo (pag. 16)

Foto di:
APG Foto, APLaserphoto, APWirephoto, Duncan Bancroft, Alan Bowering, George Hunter, Danielle Jauffret, Felix H. Man, Montreal Star, Wide World Photo

Pubblicazione edita dall'Ambasciata del Canada in Italia.
Amministrazione:
David Anido,
Addetto culturale;
Gilbert Reid,
Agente responsabile.

Direttore responsabile:
Sandro Baldoni.
Redazione a cura di Simona Barabesi
Realizzazione grafica:
Hilde Micheli

Tipolitografia
Arte della Stampa



Pierre Trudeau e René Lévesque.

Uno dei primi problemi che attendono Pierre Elliott Trudeau, tornato recentemente a capo del governo canadese, è il referendum proposto in primavera da René Lévesque, Primo Ministro del Quebec, che chiede un mandato per negoziare la formula della cosiddetta «Sovranità-Associazione» con il resto del Canada.

PROSPETTIVE POLITICHE

Ritorno di Trudeau Referendum nel Quebec e dibattito costituzionale Proposte del Partito Liberale del Quebec per una revisione della costituzione.

Affermazione di Trudeau

Dopo le recenti elezioni del 18 febbraio, il Canada può contare su un governo che si regge su una larga maggioranza, sotto la guida di Pierre-Elliott Trudeau. Anche se i risultati hanno dimostrato che il partito liberale ha ottenuto molti più suffragi nelle regioni orientali che in quelle occidentali, Trudeau si è adoperato perché queste ultime siano ben rappresentate nel suo nuovo governo.

Referendum nel Quebec e dibattito costituzionale.

Il Quebec, che ha appena rinnovato, con una schiacciante maggioranza, la fiducia a Trudeau, elesse nelle elezioni provinciali nel 1976 René Lévesque alla guida del governo locale. A lui si deve ora la proposta della «sovrannità-associazione», e cioè sovranità politica in completa autonomia e associazione economica con il resto del

Canada. Fra circa due mesi, Lévesque chiederà agli abitanti del Quebec di pronunciarsi mediante referendum sull'opportunità di affidargli o meno il mandato per tentare di negoziare lo stato giuridico che egli propone.

Gli abitanti del Quebec voteranno ovviamente in piena libertà di coscienza; essi ben sanno, tuttavia, che né il governo centrale né le altre nove province sono disposti ad accettare una modifica così radicale della costituzione canadese. Il leader dell'altra grande compagine politica del Quebec, Claude Ryan, è, al contrario, uno strenuo difensore del federalismo canadese. Il suo partito, infatti, ha recentemente pubblicato un importante documento intitolato «Una nuova federazione canadese» in cui si propone una riforma profonda della costituzione. Sono anni infatti che tutto il Canada, e non solo il Quebec,

cerca di rielaborare le proprie strutture politiche e costituzionali. Ciò non deve stupire se si pensa che la Costituzione canadese risale ad oltre un secolo fa. In questo tempo, si sono verificati profondi mutamenti sia sotto il profilo delle esigenze di uno stato federale moderno sia per quanto riguarda le aspirazioni proprie delle regioni che compongono il Canada e le cui peculiarità si sono affermate con l'andar degli anni. Il dibattito costituzionale avrà quindi modo di proseguire con vivacità. Senza minimizzare le difficoltà del percorso, la stragrande maggioranza dei canadesi crede tuttavia fermamente che esso sfocerà in nuove leggi che assicureranno il mantenimento delle nostre libertà democratiche, il vigore del nostro federalismo, il rispetto della «realtà francese» e l'ammodernamento delle nostre istituzioni in modo da poter meglio fronteggiare la sfida che ci riserva il futuro.

Storia delle ultime elezioni canadesi

Dal 1968 ad oggi, i canadesi sono stati chiamati alle urne per le elezioni federali ben 5 volte. Nel 1968, quando Pierre Elliott Trudeau era diventato da poco capo del Partito, i Liberali ottennero la maggioranza assoluta sotto la guida di questo leader giovane, abile e dinamico. La volta successiva, nel 1972, raggiunsero solo la maggioranza relativa, ma rimasero comunque al governo perché gli altri partiti non furono in grado di formare una coalizione per metterli in minoranza su un voto di fiducia, cosa che invece accadde nel 1974.

Vennero indette nuove elezioni e questa volta i Liberali ottennero la maggioranza assoluta che permise loro di continuare a governare.

La successiva consultazione elettorale del 1979 registrò una vittoria del Partito Progressista Conservatore di Joe Clark, il quale ottenne una maggioranza relativa e formò un governo minoritario.

Inaspettatamente, nel dicembre dello scorso anno, il governo Clark fu posto in minoranza quando venne chiesto il voto di fiducia sul nuovo bilancio, caratterizzato da misure di austerità. I partiti all'opposizione, Liberali e Neodemocratici si erano coalizzati e lo batterono per 139 voti contro 133, con l'astensione dei 5 parlamentari del Credito Sociale.

Furono indette nuove elezioni che hanno avuto luogo il 18 febbraio scorso e che hanno visto la vittoria schiacciante dei liberali, i quali hanno ottenuto la maggioranza assoluta con 146 seggi. I conservatori sono diminuiti a 103, i Neo Democratici sono saliti a 32 e il Credito Sociale è sparito dalla scena politica, non essendo riuscito a mantenere un solo rappresentante.

Il partito conservatore ha tenuto bene nelle regioni occidentali, dove anche i Neo Democratici hanno guadagnato, mentre i Liberali hanno riportato una vittoria clamorosa nel Quebec e hanno guadagnato molti seggi nell'Ontario e nelle regioni Marittime.

In effetti, il passaggio dell'elettorato dell'Ontario dai Conservatori ai Liberali è stato determinante ai fini dei risultati.

Proposte del Partito Liberale del Quebec per una revisione della costituzione

Claude Ryan, capo del Partito Liberale del Quebec, ha studiato un sostanzioso pacchetto di proposte per la riforma della Costituzione Canadese che prevedono cambiamenti radicali all'interno del sistema federale. Tali proposte sono una risposta al referendum annunciato per questa primavera da René Lévesque, Primo Ministro del Quebec, secondo il quale il Quebec dovrebbe pronunciarsi sulla formula «Sovranità-Associazione» che lo vedrebbe politicamente indipendente dal Canada, con il quale dovrebbe negoziare un'unione economica.

Le proposte di Ryan si basano sul trasferimento di alcuni pote-

ri dal governo federale a quelli provinciali, su un'accurata definizione dei poteri ai due livelli governativi, lasciando ognuno padrone del proprio campo, e sull'obbligo di evitare interferenze governative su prerogative giurisdizionali delle province. Il meccanismo costituzionale sviluppato da queste proposte sarebbe in grado di assicurare una politica nazionale coerente in molti settori vitali, salvaguardando allo stesso tempo i diritti economici, culturali e sociali delle varie province e, in particolare, del Quebec.

A livello federale, Ryan propone, tra l'altro, di abolire il Senato, e di rimpiazzarlo con un «Consiglio Federale», un istitu-



Dopo la sconfitta del suo partito nelle elezioni del 18 febbraio scorso, Clark, dopo essersi felicitato con Pierre Elliott Trudeau e i liberali, ha dichiarato per i conservatori che il suo partito continuerà nello sforzo per costruire l'avvenire e l'unità del Canada. Rivolgendosi poi in particolare ai quebecchesi, Clark ha aggiunto: «Noi abbiamo cercato di infondervi fiducia nel sistema federale; è stato questo il nostro obiettivo quando eravamo al governo e questo rimane il nostro obiettivo come partito nazionale».

Distribuzione dei seggi parlamentari nelle ultime cinque legislature:

Partito	1968	1972	1974	1979	1980
Liberales	155	109	141	114	146
Progressista conservatore	72	107	95	136	103
Neo-Democratico	22	31	16	26	32
Credito Sociale	14	15	11	6	0
Altri	1	2	1	0	1
Totale	264	264	264	282	282



Claude Ryan, capo del Partito Liberale del Quebec ed ex direttore di «Le Devoir», il più prestigioso quotidiano canadese di lingua francese. Per contrastare la proposta di una «Sovranità-Associazione» avanzata dal Primo Ministro del Quebec, René Lévesque, capo del Parti Quebecois, Ryan ha messo a punto un progetto per una riforma radicale della Costituzione Canadese per «una nuova federazione canadese».

to rappresentativo dei governi provinciali, che agirebbe come «cane da guardia» per impedire che il governo federale investa campi di pertinenza delle province, e che costituirebbe un corpo di consultazione per armonizzare le politiche federali e quelle provinciali.

Le proposte di Ryan, che sono state adottate ufficialmente dal suo partito, non tendono a offrire una alternativa solo al programma «Sovranità-Associazione» di Lévesque, ma indubbiamente, anche ai progetti costituzionali del primo ministro Pierre-Elliott Trudeau.

MONTREAL: città tra due mondi



Cartier si rese subito conto di avere sotto gli occhi un tesoro. Paradossalmente, questa volta non si trattava del famoso gioielliere parigino, ma di un navigatore del XVI secolo — Jacques Cartier, appunto — che le lunghe peregrinazioni avevano portato ad approdare su un'isola montuosa e boscosa nella foce del San Lorenzo. Il luogo si presentava così maestoso e imponente che l'esploratore non esitò a battezzarlo con l'impegnativo nome di «Mont Royal». Era l'anno 1535 e già sul posto viveva una grossa tribù di indiani Huron, dedita soprattutto al commercio delle pelli. Cartier, da buon suddito, si limitò a piantare sul terreno la bandiera del re di Francia, e trascorse molti anni prima che arrivassero altri europei.

Fu Samuel de Champlain che vi guidò il primo insediamento e, visto l'enorme sviluppo che il traffico delle pellicce prometteva, vi istituì addirittura una fiera annuale per favorire i contatti e gli scambi tra indiani e coloni. In un secondo tempo, questa lodevole iniziativa venne trasferita, ma sull'isola rimase un agguerrito gruppo di volenterosi raccolti intorno a Paul de Chomedey de Maisonneuve — 72 in tutto — deciso a mettervi radici (1642). Per opera loro nacque Ville Marie, embrione della futura città, sorta come missione ma poi fiorita in un grosso centro commerciale.

La convivenza di due culture e due civiltà fanno di Montreal la più complessa e viva città canadese.

Lo sviluppo

Via via che la comunità si rafforzava e che il traffico delle pelli si faceva più lucrativo, i bianchi non attesero più che gli indiani venissero a offrire la loro mercanzia, ma costituirono delle brigate di cosiddetti *voyageurs* e *coureurs de bois* che si avventurarono nell'interno per cercare e contrattare le pellicce all'origine. La città diventò il cuore di questo genere di commercio.

In seguito, le sue vicende subirono sorti alterne: agli attacchi degli Irochesi, si aggiunse la conquista da parte degli inglesi prima, e, temporaneamente, degli americani poi. Anche le condizioni economiche si modificarono: declinò il traffico delle pelli e aumentò quello dei prodotti agricoli e forestali, sorse un grosso centro finanziario, si svilupparono i trasporti marittimi e ferroviari. Nel 1817 venne fondata a Montreal — la città aveva nel frattempo preso il nome dal

monte ai cui piedi sorgeva — la prima banca canadese, la Banca di Montreal; nel 1853 entrava trionfalmente nel porto il primo transatlantico a vapore e, lo stesso anno, il collegamento ferroviario con Portland, negli Stati Uniti, apriva le vie del commercio per tutto l'anno (i ghiacciai invernali rendevano inagibile il porto di Montreal per molti mesi).

In tempi più recenti, la città ha perso il primato di centro finanziario, passato ora a Toronto, ma è rimasta il cuore dell'industria manifatturiera e il nodo vitale dei trasporti. Qui è il quartier generale delle due grandi compagnie ferroviarie, Canadian Pacific e Canadian National, qui ha sede la linea aerea nazionale, Air Canada, qui sono state costruite le attrezzature più moderne per lo scarico e l'imballaggio delle merci, qui vengono convogliati e lavorati i prodotti dell'entroterra.

La città oggi.

Certo, la città maestosa, imponente e viva che si presenta oggi, ricorda ben poco il piccolo villaggio di Ville Marie sorto sulle rive del San Lorenzo.

Ogni definizione di Montreal sarebbe, per molti aspetti, incompleta. La sua complessità, vitalità e creatività le fanno occupare un posto del tutto particolare nel continente nord americano. Europea per cultura e

tradizioni, americana per posizione geografica, ha visto crescere e svilupparsi fianco a fianco due civiltà distinte e contrastanti e numerose minoranze etniche, che mantenendo ognuna le proprie peculiarità e senza giungere ad una vera fusione, sono riuscite a convivere dando vita a una comunità organica e funzionale. La città, che con i suoi 2 milioni e ottocentomila abitanti, è la più grande di lingua francese dopo Parigi, rivendica nelle sue forme architettoniche e nel suo stile di vita origini cattoliche ed europee, ma non si è sottratta a quell'impronta di efficientismo e di imprenditorialità che le deriva dal contesto anglosassone. Senza indulgere in futili compiacimenti, si può affermare a buon diritto che Montreal è in grado di offrire «tutto a tutti».

La città vecchia o centro storico, rigorosamente conservata e restaurata, con le sue strade in acciottolato, i caseggiati nella caratteristica pietra grigia ornati di insegne in ferro battuto, offre un interessante esempio di architettura del XVIII e XIX secolo di stampo popolare, cui si alternano i severi edifici dell'edilizia pubblica, le forme slanciate dell'arte religiosa neo-gotica o le rotondità del barocco.

Lasciandola alle spalle, si risale verso il Mont Royal, per terrazze degradanti, percorrendo Rue St. Laurent, che costituisce quasi una linea di spartizione tra la zona francese a est e quella inglese a ovest. Qui e nelle strade adiacenti si svolge la vita di Montreal e si estende il tessuto urbano che una serie di grandiosi progetti ha trasfor-

mato negli ultimi 15 anni. Sono infatti sorti imponenti e modernissimi complessi che inglobano centri commerciali e finanziari: Place Ville Marie, edificato su un'area di quasi tre ettari con sotto un parcheggio per 1500 macchine e un centro commerciale, che vede una media giornaliera di 125000 visitatori; Place Victoria che ospita la nuova sede della Borsa su progetto di Pier Luigi Nervi; Place Bonaventura con il più attrezzato centro dei congressi del Canada, inclusa una sala per 17.000 persone. Ai grattacieli sovrastanti, fanno riscontro, per più di tre chilometri, gallerie sotterranee con negozi, uffici, cinema. Sono uno dei progetti più innovatori e riusciti del piano urbanistico perché raggiungono il doppio scopo di alleggerire sostanzialmente il traffico di superficie e di riparare i passanti dai

rigori del lungo inverno quebecchese.

Una delle zone più tradizionali rimane il Westmount, con le grandi e vecchie case dell'élite anglosassone, circondate di boschi; gli intellettuali e gli studenti di lingua francese preferiscono invece darsi appuntamento nei bar e nei ristoranti che costellano la Rue St. Denis; Sherbrooke, considerata un po' «la 5ª strada di Montreal», ospita le boutiques più chic, la haute couture, gli appartamenti eleganti, i grandi alberghi, mentre Rue St. Catherine vede le classi popolari affollare negozi e grandi magazzini, Eaton's, Ogilvys, Simpson, La Baie, Birks, dove si può comprare di tutto, ma proprio di tutto, dalla più raffinata pelliccia allo scioppo d'acero, una ghiottoneria tipicamente canadese che addolcisce i bocconi più amari (anche il conto della pelliccia acquistata nel reparto accanto). La grande finanza si muove a rue Saint Jacques, gli uffici dei notabili e delle grosse società sono concentrati principalmente al Boulevard Dorchester, l'amministrazione governativa fa capo a rue Notre Dame, i grossisti hanno i loro magazzini a rue St. Paul. Naturalmente per lo svago dei cittadini non mancano i grossi parchi: Lafontaine, Maisonneuve, e soprattutto Mont Royal. A ridosso di quest'ultimo si trova una delle più belle zone residenziali, nascosta nel verde tra viottoli e alberi secolari, al riparo dal trambusto e dal traffico. Ultimamente un complesso residenziale altrettanto elegante è sorto sull'Isola delle Suore, in un'oasi di pace che conserva an-



In alto: Abitazioni nel Westmount.
Al centro: Una strada della città vecchia, Jacques Cartier in un ritratto di Theophile Hamel, particolare della città vecchia.
Sotto: Lo Stadio Olimpico.

cora in parte il suo stato naturale. Montreal vanta anche un primato invidiabile: ben 4 università, — l'Università di Montreal, la Mc Gill, la Concordia e l'Università del Quebec a Montreal — tutte altamente qualificate e articolate.

Cosa, dove, quando.

Ed ora qualche consiglio pratico. Se il vostro partner è ricco o vuol fare bella figura, fatevi portare a pranzo al St. Amable, a Les Halles o Chez Bardet; se invece siete soli e volete mangiare in fretta, fate un salto da Ben's o da Schwartz e non dimenticate di

(continua a pag. 14)



Hans Felix Sigismund Baumann, che diventerà celebre come fotografo con lo pseudonimo di Felix H. Man, è nato a Friburgo nel 1893. Dopo aver studiato arte a Monaco e a Berlino, viene inviato al fronte della 1ª Guerra Mondiale ed è lì che comincia a fare fotografie, dando una versione viva e veritiera della vita in trincea. Alla fine del conflitto, si trasferisce a Berlino dove entra nel giornalismo e comincia a lavorare come illustratore e impaginato. Entrato in contatto con l'agenzia fotografica Dephot, viene a conoscere Stefan Lorant, allora direttore della *Münchener Illustrierte*, rivista con la quale Man inizia una fortunata collaborazione, sviluppando un genere di reportage in cui l'occhio si sostituisce alla penna e l'immagine alla parola. In tre anni pubblica centoventi fotoservizi sul *Münchener Illustrierte* e 40 su un altro periodico di prestigio, il *Berliner Illustrirte*.

Evitando le foto di posa e l'immagine costruita, Man si attiene ad una formula nuova, narrando avvenimenti, spesso presi dalla vita di tutti i giorni, attraverso sequenze fotografiche. Anche le sue interviste, lontano dalla tentazione della foto di studio, cercano di cogliere il personaggio negli atteggiamenti più naturali.

È con questo spirito che si avvicina ai grandi della storia e dell'arte — Marconi, Pirandello, Chagall, Eliot, Mussolini, Le Corbusier, Adenauer, Matisse, Toscanini — lasciandocene immagini che nulla hanno a che vedere con la ricorrente oleografia ufficiale. In quegli anni sono molti i giornali che si avvalgono della sua collaborazione.

Con il sopravvento del nazismo, Man decide di lasciare la Germania e convince il *Berliner Illustrirte* a mandarlo all'estero come inviato. È nel corso di questo lungo viaggio, nel 1933, che arriva in Canada dove si trattiene sette mesi, da giugno a dicembre, attraversando il paese in lungo e in largo e spingendosi nei territori del North West dove l'uomo non era mai penetrato.

«Per il gran freddo — ricorda — dovevo scaldare la macchina tra una foto e l'altra, infilandola sotto la pelliccia. Per evitare che l'apparecchio gelasse e si bloccasse avevo anche inventato uno strano marchingegno con una borsa dell'acqua calda, ma non funzionò».

Dopo un breve ritorno in patria, Man sceglie la via dell'esilio, rifiutandosi di servire l'apparato propagandistico di Hitler.

A Londra ritrova Lorant, anche lui esule, e insieme danno vita alla *Weekly Illustrated*. Anche se qui la loro permanenza è breve, è sufficiente per dare alla rivista un indirizzo altamente qualitativo, tanto che quando Henry Luce progetta *Life*, ne prende alcuni numeri come materiale di studio. Verso la metà degli anni '30, Man collabora a diversi giornali inglesi e lavora per un anno al

Pioniere del fotogiornalismo, creatore del Picture Post, inviato delle più importanti riviste, Felix H. Man ci fa rivivere con la sua opera mezzo secolo di storia.

Ecco alcune delle immagini che faranno parte di una mostra in corso di allestimento da parte dell'istituto culturale canadese a Roma.

CANADA 1933 FELIX MAN RACCONTA



Foto 1-2

«... oltrepassati i primi cento chilometri dalla frontiera americana, il paesaggio diventava una landa sconfinata e impenetrabile. Non esistevano strade e ci si poteva addentrare nell'interno solo in monoplano e sul «Distributor», il battello che risaliva il fiume Mackenzie. Due volte al giorno bisognava fermarsi a fare legna per alimentare la caldaia...»

Foto 3-4

«... il Territorio del North West mi affascinava. Si procedeva su terreni mai calpestati dall'uomo. Le poche persone che vi si avventuravano erano cercatori o tagliaboschi. Soli, lontano dalla civiltà, vivevano in capanne di tronchi...»
«... il cibo scarseggiava e costava 4-5 volte il prezzo normale. Arrivava per monoplano e veniva immagazzinato in capanne di legno isolate da barattoli di latta perché gli animali non potessero arrivarci...»



Foto 5-6

«... il viaggio in treno da Montreal a Vancouver durava 4 giorni e tre notti. All'ora dei pasti ci fermavamo e il personale si ritirava nel vagone merci trasformato per l'occasione in cucina. Dopo che aveva mangiato si ripartiva. Nella loro carrozza i turisti potevano far uso di un piccolo cucinino... Vicino alla sala di lettura, alla estremità del treno,

c'era una grande piattaforma da cui si poteva ammirare il paesaggio... in Europa non ne avevo mai viste di simili... il fattorino offriva ai passeggeri occhiali per ripararsi dalla polvere del carbone...»



Daily Mirror, un quotidiano all'avanguardia nella tecnica giornalistica e che offre ampio spazio alla cronaca illustrata. Lorant è riuscito nel frattempo a trovare il finanziamento per un nuovo periodico e i due amici si rimettono insieme per dar vita al *Picture Post*. Qui Man lavora quasi ininterrottamente fino al '45, per poi riprendere la collaborazione nel 1948.

Dal 1948 al 1950 viaggia in lungo e largo per l'Europa, gli Stati Uniti, il Sud America, le Indie Occidentali, realizzando bellissimi reportages a colori. Mentre i suoi colleghi fanno largo uso di flash, luci artificiali e complicate apparecchiature, egli — che fino al 1932 aveva sempre lavorato con una macchina fotografica «Ermanox» a lastre di vetro, — adopera per gli interni il formato 35 mm e per gli esterni una Contessa Nettel 6x9 cm., operando sempre con la luce naturale anche quando è molto tenue. Lasciata definitivamente il *Picture Post*, nel 1950, Man seguita a lavorare come free lance per riviste come *Life*, *Sports Illustrated* e *Sunday Times*.

Esaminando ora la sua opera complessiva, si rivive mezzo secolo di storia: grandi personaggi e piccola gente, semplici avvenimenti e catastrofi internazionali, legati tra loro da quel filo magico che è l'arte del saper raccontare e del saper individuare l'essenza di ogni fatto e di ogni oggetto. Oggi Felix Man, che vive a Roma in un attico nei pressi di Campo de' Fiori, lavora ancora saltuariamente come fotografo, pur avendo 86 anni, e si dedica all'organizzazione di mostre e a varie attività culturali nel campo delle arti figurative. È anche un intenditore dell'arte grafica del XIX e XX secolo ed ha scritto alcuni pregevoli libri sulla litografia artistica. Come editore ha inoltre pubblicato, in collaborazione con una galleria di Monaco, 10 cartelle di litografie originali di autori contemporanei. *



Foto 1-2

«... erano gli anni della depressione e c'erano molti disoccupati in attesa di lavoro, come si può vedere da questo ufficio di collocamento a Winnipeg... Naturalmente non mancava chi invece poteva permettersi i grandi alberghi in località di lusso come, per esempio, sul Lake Louise...»

Foto 3-4

«... non incontrai molti indiani. Ce n'erano circa 3000 in una riserva a Prince Rupert... mi chiedo se i loro totem hanno resistito al tempo e alle intemperie... a Banff già si mettevano in posa per i turisti, con i loro caratteristici vestiti e i loro pittoreschi copricapo...»



Imparai l'inglese da Giulietta

Louise Marleau, affermata attrice di cinema e di teatro, parla della sua carriera e del suo successo.

Apparentemente fragile, con un volto pallido e incavato, Louise Marleau, già molto affermata in campo teatrale, sembra strizzare i suoi grandi occhi azzurri sempre più frequentemente al cinema, che, proprio negli ultimi tempi, le ha decretato un grosso successo personale.

Al festival di Montreal dello scorso anno la sua interpretazione in *L'arrache-coeur* le ha valso il premio come migliore attrice per un ruolo difficile, pieno di sfumature intimiste e di delicati equilibri; un altro film cui ha preso parte, *Les bons débarras* di Francis Mankiewicz, ha rappresentato il Canada al recente Festival di Berlino; infine, poche settimane fa, Louise Marleau ha finito di girare a Roma, nel ruolo della protagonista, un film fantascientifico *Contamination-Alien arriva sulla terra* per la regia di Lewis Coates.

Sebbene molto giovane, la Marleau è considerata una attrice «vecchia». «Ero già una veterana a 16 anni» ricorda. Infatti la sua carriera artistica è stata un po' quella di un enfant prodige. Nata in un ambiente popolare del Quebec, cominciò a prendere lezioni di dizione quando aveva appena 6 anni e ogni volta che la televisione aveva bisogno di una bambina bella e brava per fare un piccolo sketch o recitare una poesia, ecco che la chiamavano. A 9 anni le venne affidata una serie televisiva, a 15 cominciava a calcare il palcoscenico.

Nel frattempo non aveva mai abbandonato gli studi. «Dopo la licenza liceale, mi iscrissi all'università: mi piacevano psicologia e storia dell'arte. Ognuno di noi ha più potenzialità da sfruttare e più strade da seguire. Non possiamo congelarci troppo presto in un unico ruolo. Così, anche se ero già affermata come attrice, ho preferito continuare a studiare per lasciarmi aperte tutte le porte, tutte le opzioni...».

Poi, ci fu un avvenimento determinan-



te. Jean Gascon, che l'aveva incontrata al «Théâtre du Nouveau Monde» da lui diretto, la invitò al Festival di Stratford nell'Ontario.

«Fu proprio Stratford — confessa la Marleau — a convincermi che il mio destino era fare l'attrice e che era inutile insistere con altri studi. Il lavoro mi assorbiva completamente. Innanzi tutto dovetti imparare l'inglese; cosa che feci interpretando il ruolo di Giulietta



avendo come Romeo Christopher Walken (l'anno scorso vincitore dell'Oscar come attore non protagonista). Poi, sempre in inglese, recitai ne *Il Gabbiano* accanto a Vanessa Redgrave. Stratford è una specie di laboratorio e io seguivo tutti i corsi che potevo per imparare la tecnica, la gestualità, ecc. Non mi restava proprio il tempo di fare altro».

Da allora, innumerevoli sono stati i lavori teatrali da lei interpretati sia in inglese che in francese: *Le chandelier* e *Les caprices de Marianne* di de Musset, *La signorina Giulia* di Strindberg, *Mangeront-ils?* di Victor Hugo, *La main passe* e *Feu la mere de Madame* di Feydeau, *Improvvisamente l'estate scorsa* di Tennessee Williams, *Andromaca* di Racine, *Mesalliance* di Bernard Shaw, *La primavera di San Martino* di Noël Coward, ecc. Ma tra molte esperienze teatrali quella che ricorda più volentieri è un montaggio di testi di Brecht, Shaw e Peguy su Giovanna d'Arco.

Tanto teatro, cui ora si aggiunge anche il cinema, non sembrano preoccuparla. Con una bambina di tre anni, riesce a conciliare abbastanza bene la famiglia e la carriera; anzi si sorprende se qualcuno le pone il problema. «Perché, fare l'attrice non è forse un mestiere come un altro?» chiede stupita e un po' risentita.

Legno e sole: un nuovo modo di costruire

Calde, economiche, antisismiche, le abitazioni in legno con pannelli solari forniscono una soluzione ideale alla crisi energetica.

Casa e riscaldamento, ecco due argomenti che oggi si ripropongono con sempre maggiore frequenza e in modo sempre più critico. Un tentativo di risposta a questi due angosciosi problemi è da considerarsi la proposta di un gruppo di architetti italiani, guidato da Giuseppe Ferri, che si è affermato nella gara « Sole e habitat », indetta dal Ministero dell'Industria e Commercio italiano e dall'Istituto Nazionale di Architettura. Il gruppo, cui ha prestato la sua preziosa collaborazione l'ingegnere francese Pierre Marie Desclos, con una lunga esperienza maturata al Consiglio delle Industrie Forestali della British Columbia, ha fatto uso delle tecniche canadesi più avanzate per le costruzioni

in legno.

Le costruzioni in legno, che in Italia sono poco diffuse, offrono notevoli vantaggi: il legno è leggero, resistente e, grazie anche alle ultime tecniche sperimentate, anche molto flessibile. La leggerezza, la resistenza e la flessibilità fanno dunque della casa in legno una costruzione antisismica per eccellenza, tanto che vi si è fatto ricorso in molte zone soggette a terremoti, come il Friuli, per esempio, dove ne sono state costruite diverse dal Congresso Nazionale degli Italo-Canadesi.

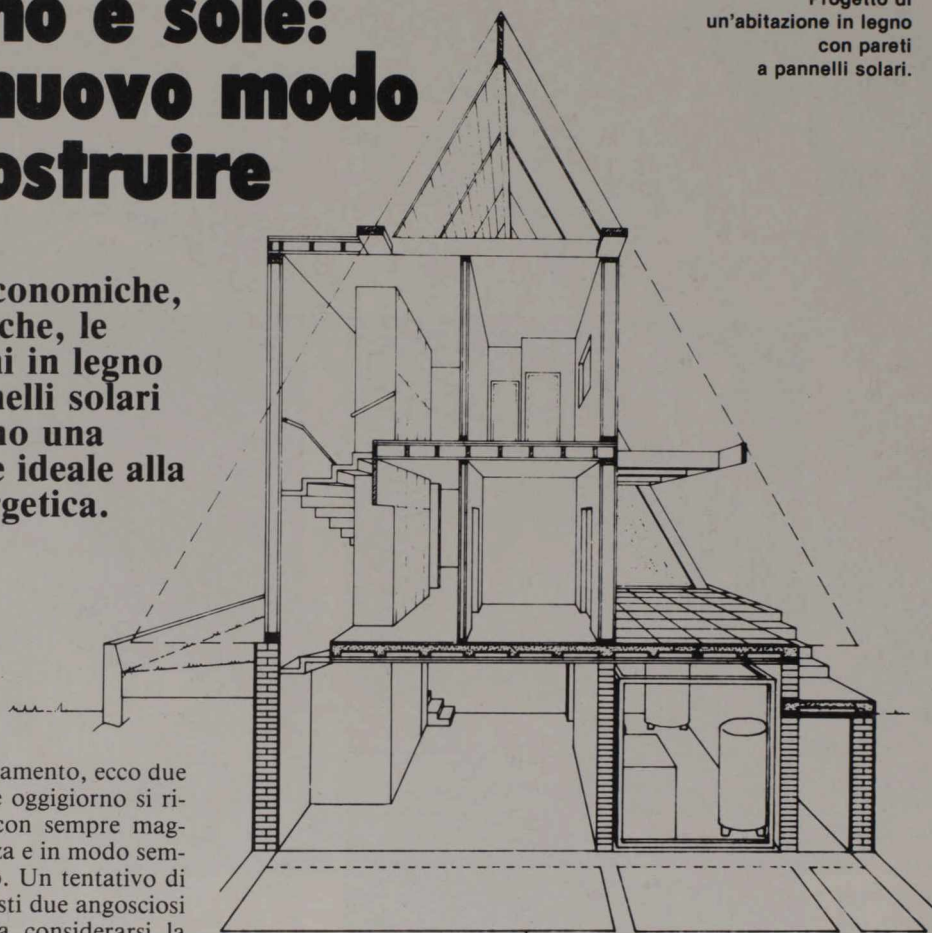
Sebbene la materia prima sia abbastanza costosa, il risultato finale, dato l'enorme risparmio che si può fare sulla mano d'opera — i tempi di costruzione sono infatti molto veloci — è oggi oltremodo conveniente.

« Negli ultimi 300 anni — dice l'architetto Ferri — negli Stati Uniti e in Canada si è fatto largo uso di case in legno ed è qui che è stata inventata e perfezionata la tecnica dei prefabbricati.

In un'era di crisi energetica, il prefabbricato in legno offre un ulteriore vantaggio: il legno è infatti un buon isolante e trattiene a lungo il calore. Abbiamo quindi avuto l'idea di sfruttare, con i nuovi modelli, l'energia solare, costruendo il tetto in modo da poterci montare pannelli solari, che non siano un corpo estraneo, aggiunto in un secondo tempo, ma formino tutt'uno con l'edificio. Nel nostro caso, hanno inoltre il vantaggio di avere misure standard per cui si possono tranquillamente sfilare dalle loro cornici-supporto e sostituire con la più grande facilità. Questo rende la manutenzione e ogni necessaria riparazione facile ed economica ».

L'intera casa può essere montata in pochi giorni, servendosi solo di quattro esperti operai. Se si considera il costo che ha oggi la mano d'opera, una costruzione in legno prefabbricata finisce col risultare veramente conveniente. *

Progetto di un'abitazione in legno con pareti a pannelli solari.



Si chiama Telidon. Ma non è un prodotto farmaceutico, come certe assonanze del nome con analgesici o antiallergici potrebbero far pensare. È invece un servitore fedele che ha rotto con la tradizione dei Battista e dei Jeeves. Nomi superati. Telidon è più moderno e soprattutto più tecnico, il che non guasta vista la natura del suo servizio.

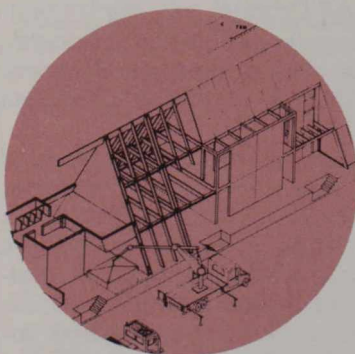
Ecco i dati che lo riguardano: paternità, prof. M. Herb Bown, Direttore del Laboratorio di Ricerche sulle Comunicazioni; località e data di nascita, Ottawa, Agosto 1978.

Il nostro «famiglio» può trovare facile collocazione nella casa. Si accontenta di un angolo, dove si tiene pronto a servire il suo padrone. Come? Questo è il punto. Dobbiamo innanzitutto rispondere che lo serve meglio di altri robot televisivi (che tale si può definire anche il Telidon) progettati prima di lui. Meglio dei vari Ceefax e Oracle (già attivi in Inghilterra) e di Antiope (realizzato in Francia).

Tutti questi magici apparecchi appartengono alla famiglia dei Teletext. Alla famiglia cioè di quei modernissimi congegni che, inseriti in un normale televisore, sono in grado di fornire a 17, 23 o 27 pollici, tutte le informazioni, espresse in forma alfabetica o grafica, di cui in casa si può avere necessità.

Come arrivano questi dati nelle abitazioni? È semplice. Viaggiando sulle stesse onde che portano le immagini (senza impegnare altre frequenze) oppure — se si vuole — su cavi telefonici o cavi coassiali. Basta premere un pulsante di un particolare telecomando e il congegno del teletext seleziona — tra le varie immagini fornite dal televisore — quella che porta le informazioni richieste.

Di queste informazioni possono essere riempite fino ad oltre 8000 pagine, cioè quadri dello schermo televisivo. Chi li predispone è una cosiddetta banca dei dati, creata dalla società stessa che gestisce il teletext. Come si vede il sistema è molto semplice e pratico. I vantaggi? Sono legati alla grande varietà di dati che si possono ottenere a casa propria, stando comodamente seduti in poltrona. Si preme il pulsante e si può leggere l'indice delle 8000 pagine



PUBLIC ACCESS INFORMATION SYSTEM	
INDEX	
0 - INDEX	17 - THEATRES
1 - EXPLANATION	18 - MOVIE HOUSES
2 - NEWS HEADLINES	19 - TOP 10 RECORDS
3 - NEWS LOCAL	20 - BEST SELLERS
4 - NEWS NATIONAL	21 - HOTDESKS
5 - NEWS FOREIGN	22 - GOV. - AGENCIES
6 - WEATHER NATIONAL	23 - - HEALTH
7 - WEATHER REGIONAL	24 - - TOURISM
8 - WEATHER MAP	25 - CRC IMAGE COMM
9 - SPORTS - HOCKEY	26 - TEST PATTERN
10 - - BASEBALL	27 - NTSC FORMAT
11 - - FOOTBALL	28 - PAL FORMAT
12 - - SOCCER	29 - TELETEXT
13 - - OTHER	30 - UIENDATA
14 - MARKET - TORONTO	31 - CABLEVISION
	32 - GRAPHICS

Il signore ha suonato?

Per scegliere un menù o organizzare un viaggio basta premere un pulsante. Con 8.000 informazioni a disposizione, la segretaria di domani si chiama Telidon.

(per ora il Ceefax arriva — per la verità — a tenerne aggiornate meno di 200). Ma qual'è il nostro problema? Un viaggio in treno da Roma a Milano? Allora voltiamo una ad una le pagine e andiamo a cercare gli orari di arrivo e di partenza e magari il prezzo del biglietto a pagina 35. Vogliamo però preparare un buon pranzetto prima di metterci in viaggio? A pagina 61 troviamo i prezzi della carne, del pesce e della verdura, e, a quella successiva, il menù consigliato per quel giorno.

È chiaro che se invece volessimo andare al cinema o a teatro o avessimo intenzione di comprare azioni in borsa, in un'altra pagina, troveremmo tutti i dati necessari per portare a termine le nostre iniziative.

Sempre che la pioggia o il freddo non ci costringano a starcene tappati in casa. Ma anche quello lo possiamo sapere dai grafici del teletext preparati, se non proprio da Edmondo Bernacca, certo da un meteorologo

egualmente esperto.

Per finire, le notizie. Anche quelle ci possono essere fornite dalla nostra favolosa macchina. In particolare quella gestita dalla ITN, emittente inglese di News, aggiorna minuto per minuto le informazioni sull'attualità predisposte per apparire scritte sullo schermo da un'apposita redazione. Insomma ogni «quadro», o meglio ogni pagina di notizie richiamata, costituisce in pratica un'edizione straordinaria (rispetto ai normali telegiornali) ci siano o non ci siano notizie, come di dice, «esplosive».

Ma ora è il momento di dire la cosa importante. Che cioè tutto quello che abbiamo illustrato e che caratterizza le risorse tecniche della famiglia dei teletext, è di parecchie spanne superato, dal sistema canadese creato a Ottawa, il Telidon, appunto. Questo strumento garantisce infatti anzitutto una definizione decisamente superiore delle immagini e in particolare di quelle

grafiche (le previsioni del tempo, ad es.) e offre poi una possibilità assolutamente essenziale: quella, cioè, non solo di ricevere dati dalla Banca di cui si parlava, ma di poterli anche fornire (servendosi di una speciale tastiera) o di poterne correggere i contenuti servendosi di uno speciale stilo elettronico o ancora di poterli comunicare — volendo — a casa di un amico.

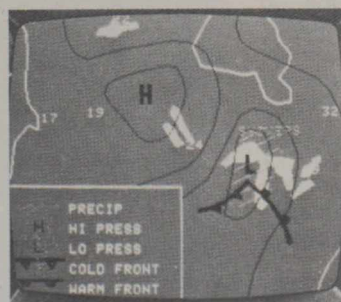
Ma un'altra delle caratteristiche del Telidon, voluta dal prof. Bown, è quella di essere in qualche misura indipendente dalle tecniche di trasmissione dell'immagine che oggi via cavo telefonico, domani a mezzo fibre ottiche, domani l'altro attraverso satelliti, possono variare ogni giorno. Il Telidon — si garantisce nel grande Laboratorio Ricerche di Ottawa — è in grado di assicurare la piena operatività per almeno 5 anni, anche se attorno a lui dovessero scatenarsi le più profonde rivoluzioni tecniche. È insomma quello che si può definire un mezzo indipendente.

Ciò che invece non è chiaro col Telidon e lascia per ora senza risposta una preoccupante domanda, — preoccupante soprattutto per i tecnici canadesi che hanno creato la macchina, — è se il robot televisivo potrà

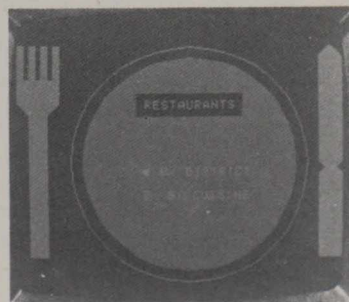
avere in un prossimo futuro una pratica applicazione e quindi di un suo mercato, in Canada e negli altri paesi. Piacerà insomma il Telidon? Lo troverà — la gente — indispensabile come il televisore? E la diffusione e lo sviluppo della moderna apparecchiatura potrà giustificare sia per l'utente che per la società fornitrice dei dati, le spese di impianto?

Qui purtroppo non c'è niente da fare. Anche se informa sul mercato dell'oro e su quello — come abbiamo visto — della frutta e della verdura, sul proprio mercato il Telidon non ha alcuna risposta da dare. E per il momento pensiamo non abbia niente da dire nemmeno il suo collega inglese, anche se si chiama Oracolo.

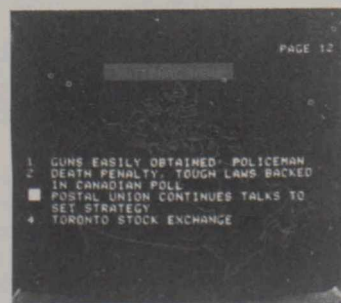
Noi, dal nostro punto di vista, riteniamo che sarà solo questione di tempo, ma che lo sviluppo per il Telidon sarà assicurato. Lo sta a dimostrare la discreta diffusione che hanno già avuto nei paesi citati sistemi meno completi e qualitativamente meno perfetti del teletext canadese. Non è utopistico ritenere che fra non molti anni il Telidon sarà davanti a noi, a casa nostra, collegato al nostro televisore, per chiederci in ogni momento della giornata: «Il signore ha suonato?». *



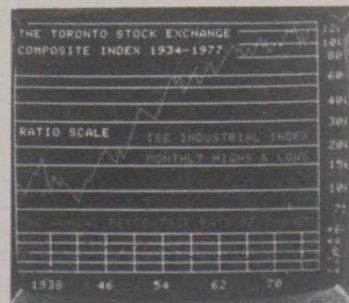
1



2



3



4

In alto a sinistra: Esempio di indice dei dati forniti dal Telidon.

Sopra: 1. Informazioni meteorologiche. - 2. Notizie sui ristoranti divisi per zone e tipo di cucina. - 3. Notiziario. - 4. Quotazioni della Borsa.

CHALLENGER: un piccolo «grande» aereo

Una sfida al tempo, allo spazio, alla concorrenza.



«Colazione a Roma, pranzo a New York e valigie a Buenos Aires» fu la battuta che salutò una ventina di anni fa l'avvento dell'era del jet. Da allora, nel campo del trasporto aereo, di progressi se ne son fatti molti, ma, impegnate nel costruire mostri che sbarcano passeggeri a centinaia, le grandi compagnie hanno finito col trascurare il settore dei piccoli aerei privati, la cui richiesta era invece in continuo aumento. Maneggevole, comodissimo, veloce: ecco l'identikit dell'aereo sognato dal ricco industriale, disposto ad investire un bel po' di soldi pur di guadagnare in efficienza e comfort ed avere la sicurezza che non solo non perderà le valigie, ma neppure un minuto del suo preziosissimo tempo.

Lo hanno capito i dirigenti della Canadair — una società canadese a partecipazione statale, specializzata nel settore aeronautico fin dagli anni '20, e che si è fatta un nome per la progettazione e la costruzione in proprio di aerei, oltre che per la fabbricazione di parti d'assemblaggio per grandi compagnie quali la Boeing e la Douglas. Nel giro di poco più di due anni, hanno infatti disegnato e costruito un modello completamente nuovo, in grado di rimpiazzare gli sfruttati Citation e Falcon 10, sul mercato da dieci anni, ormai un po' vecchiotti anche se via via abilmente ringiovaniti per aumentarne le prestazioni e mantenerne la competitività. È nato così il Challenger, una vera sfida — come implica il nome stesso — al tempo, allo spazio, e, soprattutto,



alla concorrenza.

Per costruirlo si è sviluppata un'idea del celebre progettista americano, Bill Lear, abbinando ali ad avanzata tecnologia, atte a ridurre la resistenza aerodinamica (ed aumentare quindi la velocità), a due turboeliche Avco Lycoming ALF502L ad alto rapporto di derivazione (5:1). Così facendo, si è ottenuta una notevole diminuzione nel consumo di carburante, cosa che non solo



con questi lumi di luna fa piacere anche a un proprietario ricco sfondato, ma permette — e questo è il vantaggio maggiore — di allungare la distanza percorribile, consentendo addirittura voli transcontinentali e transoceanici.

Certo, una volta sottoscritto il progetto, non è stato facile portarlo a termine. Gli esperimenti e le prove che si sono susseguite a ritmo incalzante hanno apportato notevoli modifiche al disegno originale con l'obiettivo di conseguire una estrema funzionalità e di ottenere il massimo comfort per passeggeri ed equipaggio. Il risultato, anche a detta dei giudici più severi, è stato pienamente soddisfacente: un piccolo *grande* aereo con una autonomia di 6667 km. e una velocità media oraria di 850 km. L'interno è spazioso, ben suddiviso in modo da consentire una certa *privacy*, con poltrone girevoli e ribaltabili che, all'occorrenza, abbinata a due a due, possono trasformarsi in comodi letti. Non mancano scrivanie pieghevoli per consentire più spazio, provviste di telefono, contenitori e schedari, dittafofono e magnetofono; tutto l'occorrente insomma perché l'uomo d'affari abbia l'impressione di spostarsi da un continente all'altro senza mai lasciare il suo ufficio o fare a meno della segretaria.

Dopo un periodo di rigoroso collaudo, il primo Challenger ha spiccato il volo il 21 settembre 1979: un volo verso il successo a giudicare dai numerosi ordinativi che sono subito arrivati. *

Nell'attuale crisi petrolifera, il Canada si trova senza dubbio avvantaggiato da giacimenti di gas e di petrolio, concentrati soprattutto nel territorio dell'Alberta, e in grado di soddisfare in buona parte il fabbisogno energetico nazionale.

Ma a parte i giacimenti di petrolio, il Canada ha una ricchezza che, se ben sfruttata, potrebbe portarlo al primo posto nella produzione di greggio: si tratta degli enormi bacini di sabbie asfaltiche o scisti bituminosi che si estendono per circa 49.000 km² nelle regioni settentrionali e orientali dell'Alberta. I giacimenti maggiori sono quattro: Athabasca, Cold Lake, Peace River e Wabasca. La loro esistenza era già nota 200 anni fa, ma solo nel 1882 si era dato inizio a un rilevamento sistematico e alla sperimentazione che portò allo scavo di un primo pozzo esplorativo alla fine del 1890. Negli anni successivi i tentativi per estrarre e separare il bitume greggio dalle sabbie continuarono, tanto che nel 1929 il catrame così ottenuto venne usato per la pavimentazione della città di Edmonton. L'estrazione e la trasformazione restavano però molto costose e presentavano grandi difficoltà. Tuttavia gli studi e gli esperimenti proseguirono finché, nel 1948-49, si applicò un metodo del tutto nuovo consistente in un procedimento basato sulla soluzione in acqua calda che si dimostrò il più conveniente tra quelli fino allora usati.

In tempi più recenti gli studi sono molto progrediti, sotto la spinta di un interesse ulteriormente rafforzato dall'aggravamento della crisi petrolifera e dalla conseguente ricerca di fonti alternative. Ciò non toglie che tuttora i costi di estrazione di greggio sintetico dalle sabbie asfaltiche siano piuttosto alti rispetto all'estrazione del normale petrolio, ma il costante aumento dei prezzi comincia a rendere competitivo anche questo campo, finora scarsamente sfruttato sia per le difficoltà che presentava sia per la reticenza del governo canadese ad uno sfruttamento intensivo e irrazionale delle risorse minerarie. La necessità impellente di approvvigionamenti e la certezza che i giacimenti di sabbie asfal-



LA RICCHEZZA NELLE SABBIE

Con lo sfruttamento delle sabbie asfaltiche, il Canada si avvia ad occupare un ruolo importante nella produzione di greggio.

tiche sono davvero enormi, hanno indotto recentemente le autorità competenti ad essere più generose nella concessione di licenze per l'installazione di impianti di estrazione.

Fino ad ora due sono le compagnie che hanno impiegato ingenti capitali nel trattamento degli scisti bituminosi: la Great Canadian Oil Sands Ltd. (GCOS) e la Syncrude Canada Ltd., quest'ultima a larga partecipazione statale.

La GCOS fu la prima ad ottenere la concessione governati-

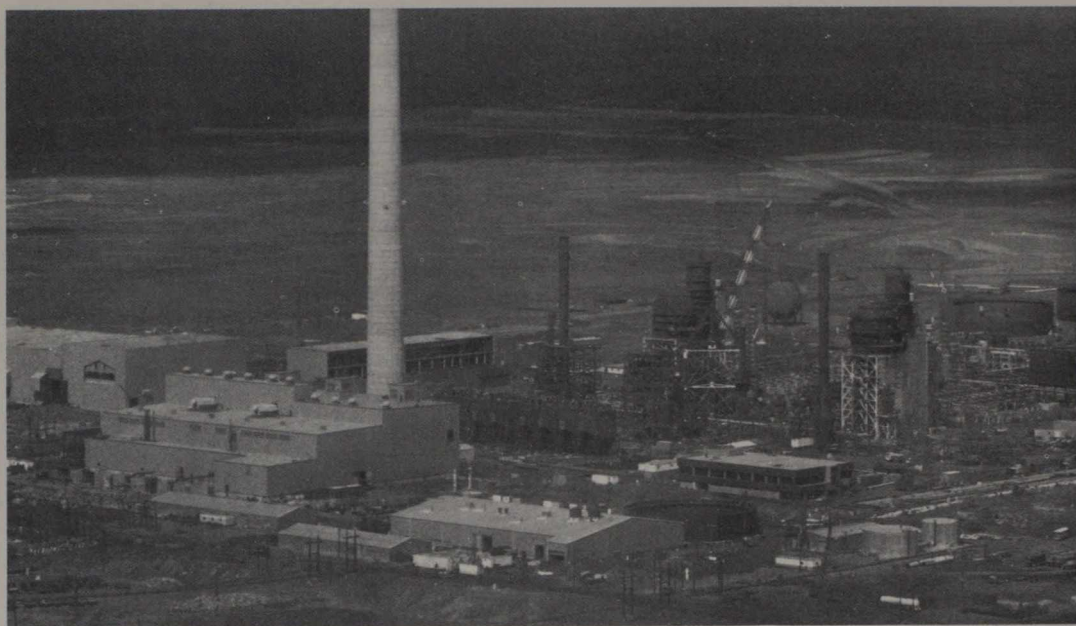
va, nel 1962, per una produzione di 65.000 barili al giorno. L'impianto dunque non è molto grande e i grossi problemi tecnici che sono sorti hanno reso l'impresa scarsamente remunerativa. Il procedimento adottato consiste nel liberare le sabbie dal terriccio sovrastante e nel raccogliere con enormi draghe a secchie con una ruota che arriva fino a 12 metri di diametro.

Convogliata all'impianto di estrazione su trasportatori a cingoli, la sabbia viene qui mi-

schiata con acqua calda e soda caustica in piccola quantità; quindi, attraverso cellule di separazione, viene estratto il bitume greggio, deareato, miscchiato con un diluente e poi centrifugato. In un secondo tempo si procede alla trasformazione vera e propria eseguita con una lenta distillazione e tecniche di frazionamento. I residui vengono riversati in uno stagno circondato da un'alta diga.

Diverso è il procedimento usato dalla Syncrude. Tanto per cominciare, il progetto, approvato nel 1969 per una produzione di 125.000 barili al giorno, è molto più grande, l'impianto è modernissimo e le tecniche impiegate sono le più avanzate in materia.

Per rimuovere il terreno di copertura vengono adoperate delle enormi gru con benne che possono afferrare anche 60 m³ di materiale. Le stesse gru — che a differenza delle draghe possono lavorare anche quando il terreno è ghiacciato — rimuovono le sabbie asfaltiche, appena queste emergono, caricandole su trasportatori, e poi riempiono il vuoto lasciato riversandovi il terriccio precedentemen-



Veduta aerea parziale dell'impianto della Syncrude.

te asportato in modo da ricostruire le condizioni ambientali originali. La sabbia estratta è mischiata con acqua calda e vapore fino a formare una poltiglia satura d'aria che viene pompata nelle cellule di estrazione dove il bitume aereato, che sale in superficie sotto forma di schiuma, viene scremato, trattato per toglierne l'acqua e il materiale solido estraneo, e convogliato in unità di conversione per una prima fase di trasformazione. A questo stadio il bitume viene «cracked», cioè decomposto e separato in due prodotti: nafta e gasolio, che sono sottoposti singolarmente alla desolforizzazione e ad un trattamento all'idrogeno. Di nuovo miscelati insieme, questi due prodotti danno un greggio

sintetico a basso tenore di zolfo che viene immesso nell'oleodotto per Edmonton dove sarà raffinato per essere distribuito sul mercato.

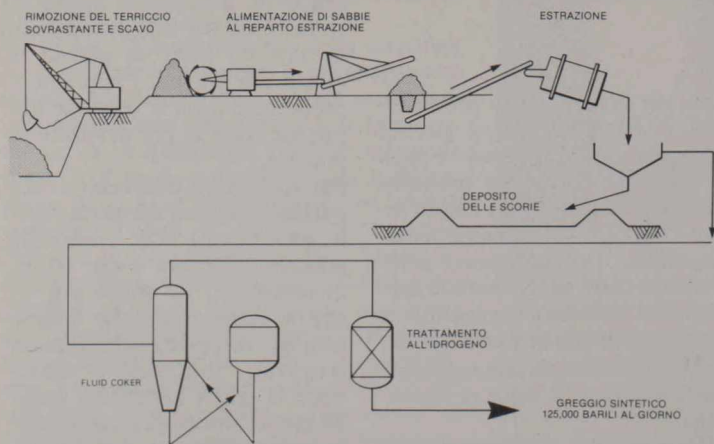
Le possibilità immense che questo campo offre hanno cominciato ad attirare l'attenzione di molte altre compagnie, anche straniere, che portano avanti piani di ricerca e di sperimentazione con grande impiego di capitali e conoscenze tecnologiche. I risultati che lasciano più sperare, specie per lo sfruttamento in profondità, si basano sull'impiego di vapore e sui vari metodi seguiti per iniettarlo negli strati bituminosi onde farli liquefare, facilitando così l'estrazione.

Il solo bacino dell'Athabasca, di gran lunga il più grande, si

estende per circa 31 mila km² sotto un fitto strato di arbusti, argilla e pietra arenaria, che in certi punti raggiunge una profondità di 600 metri. Solo su un'area di circa 200 mila ettari, lo spessore di questa crosta è inferiore ai 60 metri; ed è qui che si concentra per il momento lo sfruttamento, perché l'unica estrazione giudicata finora possibile è quella a livello di superficie. Si ritiene che il bitume estraibile ad Athabasca ammonti a 74 miliardi di barili, ma l'intero bacino ne contiene circa 626 miliardi che, aggiunti ai 326 miliardi degli altri tre giacimenti (tutti più profondi), porterebbe il potenziale dell'Alberta alla cifra, veramente da capogiro, di 953 miliardi di barili di bitume greggio; il che, tradotto in petrolio sintetico, vorrebbe dire 250/300 miliardi di barili contro i 632.3 miliardi cui ammontano le riserve petrolifere mondiali finora scoperte.

Naturalmente, come dicevamo prima, siamo ancora ben lontani dal poter sfruttare appieno i giacimenti di sabbie asfaltiche perché l'estrazione in profondità presenta problemi tecnici molto ardui e comporta costi altissimi.

Ciò non toglie che grazie alle energie e ai capitali impiegati nel settore le prospettive per il futuro siano abbastanza promettenti. Quella dell'Alberta è quindi una ricchezza destinata ad aumentare e a diventare con gli anni sempre più preziosa. *



Procedimento Syncrude.

da pag. 5

assaggiare la carne affumicata, una specialità di Montreal veramente appetitosa. Per una cena romantica potrete scegliere uno dei tanti ristoranti di rue St. Denis, o di Crescent o Mountain St. per terminare poi la serata in un locale dove si possono fare due chiacchiere e bere qualcosa ascoltando della buona musica. Ce ne sono per tutti i gusti e tutte le età: Le petit Martin, Vol de Nuit, Night Magic, L'air du temps. Volete cultura? Place des Arts vi offre tutto l'anno teatri, balletti, concerti. Non resta che l'imbarazzo della scelta. Per sfuggire alla vita sedentaria, potete invece andare a pattinare sul ghiaccio o a sciare sul Mont Royal, attrezzatissimo per tutte le attività sportive. Se la stagione lo permette, è consigliabile un tranquillo giro in calessino e da primavera a ottobre non dimenticate di fare una capatina al mercato Jean-Talon, nel quartiere italiano, aperto tutti i giorni fin verso le 16, dove convergono in un'allegria e colorita baranda tutti i prodotti della campagna. Con un po' più di tempo a disposizione, vale la pena fare una gita nell'Estrie, che presenta un paesaggio rurale e pittoresco, costellato di villaggi animati, di locali accoglienti, di botteghe di antiquari. Quasi certamente vi imatterete in qualche asta — vengono tenute regolarmente — e forse potrete acquistare oggetti originali a buon prezzo. Un altro sfogo agli abitanti della città è offerto dai vicini monti Laurentiens, dove si possono praticare tutti gli sport invernali in una cornice confortevole e ben attrezzata. Infine, se giungendo a Montreal in estate, trovate tutti i quartieri in festa, affollati di gente, colori, luci, non illudetevi neppure per un momento che stiano festeggiando il vostro arrivo, ma date un rapido sguardo al calendario: scoprirete che è il 24 di giugno, ovvero San Giovanni Battista, l'amato e venerato patrono. *



Ethier-Blais e le scrittrici francofone

Mercoledì 12 marzo il Centro Culturale Francese a Roma ha ospitato Jean Ethier-Blais, il più noto critico letterario canadese di lingua francese. L'occasione era una conferenza, organizzata dall'Istituto Culturale Canadese a Roma, che Ethier-Blais ha tenuto sul ruolo della scrittrice nel panorama letterario del Quebec, un ruolo che va acquistando un significato essenziale nell'affermazione e nella trasmissione di una cultura e di una identità ben distinte e peculiari.

A differenza dei colleghi uomini che si lasciano attrarre da temi suggestivi — epici, poetici, o semplicemente nostalgici — affidandosi alle ali della fantasia e della meditazione, le donne attingono alla realtà quotidiana e rispecchiano nelle loro opere i tempi e il mondo in cui vivono. Il Canada francese è particolarmente ricco di talenti femminili: basti pensare a Gabrielle Roy, Anne Hébert, Marie Claire Blais, Antonine Maillet, tutte scrittrici che hanno dato un contributo originale e sostanziale alla cultura francofona, distinguendosi per vigore, temperamento, autenticità. Sul filo dell'ironia, con lo stile vivace e brillante che gli è proprio e che rifugge da ogni tentazione pedantica e dottorale, Ethier-Blais ci ha ricordato ancora una volta che la cultura contemporanea veste sempre più spesso panni femminili.

Il risparmio ha preso l'autobus



Cent'anni in quattro per fare musica



Robert Bick (flauto), Paul Meyer (violino), Douglas Perry (viola), Paul Pulford (violoncello): ecco quattro giovani con entusiasmo e talento che hanno dedicato la vita alla musica. Insieme fin dal settembre '75, quando hanno formato l'Ensemble Galliard, sono diventati ben presto uno dei più noti e qualificati complessi di musica da camera canadesi, con un repertorio che spazia dal classico al moderno, inclusi molti lavori creati espressamente per loro. Ma le sale da concerto, gli auditorium, i teatri tradizionali non sono mai sufficienti per chi crede nel linguaggio universale della musica, ed allora ecco le tournées nelle più sperdute comunità, le esecuzioni in qualsiasi locale possa

raccogliere un pubblico attento, le lezioni nelle scuole per dimostrare a studenti di tutte le età che la musica da camera può diventare gradevole e accessibile come quella pop o rock. Infaticabile, l'Ensemble Galliard, è stato recentemente in Europa, ed ha suonato anche a Roma.

Successo delle pellicce canadesi

Queste eleganti signore all'apparenza un po' freddolose, sono alcune delle mannequins che recentemente hanno sfilato a Milano indossando modelli in visone Majestic e in pelli selvagge di provenienza canadese. L'accoglienza, inutile dire, non poteva essere che... calorosa.

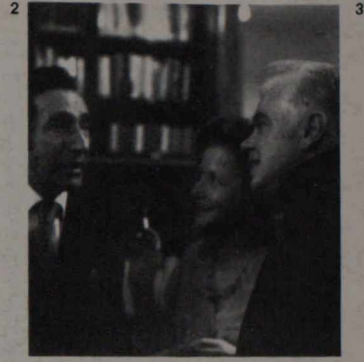
A prima vista sembra fatto per consumare energia — come del resto tutti gli autobus — invece è pronto a darci una mano per risparmiarla. Il trucco sta tutto nell'attrezzatura sofisticatissima nascosta all'interno e che serve a misurare e analizzare sul posto il consumo energetico di impianti industriali e commerciali e ad identificare inutili dispersioni e potenziali risparmi. In giro per i paesi della Comunità Economica, il piccolo autobus è passato anche dall'Italia a dare qualche buon consiglio.



Restauro dello Spedale degli Innocenti

In occasione del X anniversario del completamento del restauro dello Spedale di Santa Maria degli Innocenti a Firenze, cui

hanno generosamente contribuito il governo canadese e la comunità italo-canadese, l'Ambasciatore D'Iberville Fortier ha presentato un numero speciale della rivista canadese «Vie des arts» dedicato in parte ai lavori eseguiti nel celebre edificio fiorentino.



«Canada contemporaneo» presentato alla stampa

In occasione dell'uscita del primo numero di Canada Contemporaneo, l'ambasciatore del Canada a Roma, D'Iberville Fortier, ha offerto un ricevimento per illustrare gli scopi e le prospettive di questa iniziativa, tendente a rafforzare i rapporti tra il Canada e l'Italia e a promuovere una migliore conoscenza della società e della cultura canadese.

Nelle foto: 1. - L'On. Valerio Zanone, segretario del PLI, la signora Adriana Panni dell'Accademia Filarmonica Romana, la signora e l'ambasciatore D'Iberville Fortier. - 2. David Willey, corrispondente della BBC e della CBC. - 3. L'Ambasciatore e la signora D'Iberville Fortier con il noto fotografo Roloff Beny. - 4. L'attrice Louise Marleau e Gilbert Reid dell'Ambasciata del Canada. - 5. Dennis Redmont, corrispondente dell'AP e David Anido, addetto culturale canadese. - 6. I giornalisti Giuliana Lombardo e Ennio Mastrostefano. - 7. Louise Marleau, Roloff Beny, David Anido e il prof. Pasquale Jannini dell'Università di Roma. - 8. L'Ambasciatore D'Iberville Fortier si intrattiene con alcuni degli ospiti, tra i quali l'On. Franco Foschi, l'On. Valerio Zanone e l'On. Antonio Baslini.

Se avete amici cui interessa ricevere Canada Contemporaneo, riempite questo tagliando e speditelo a:
Canada Contemporaneo. Ambasciata
Canadese, Via G. B. de Rossi 27,
00161 Roma

NOME E COGNOME _____

PROFESSIONE _____

INDIRIZZO _____

NOME E COGNOME _____

PROFESSIONE _____

INDIRIZZO _____

NOME E COGNOME _____

PROFESSIONE _____

INDIRIZZO _____

